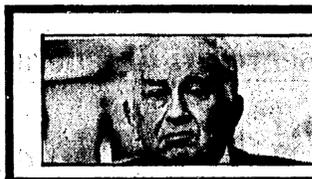


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Un anno fa moriva il compagno Longo

A pagina 3 articoli di Alessandro Natta, Aldo Tortorella e Enzo Roggi

PACE, I GIOVANI TORNANO IN PIAZZA

30.000 a Roma «Non affidiamo il nostro futuro a chi prepara la guerra»

Sono arrivati da tutte le scuole romane Una grande giornata che prepara quella del 24 - I discorsi a piazza Navona



La forza e l'originalità di una nuova stagione

Decine di migliaia di giovani in piazza, ieri a Roma, per la pace. Per la pace, contro la guerra, contro i missili, contro il livido equilibrio del terrore. Un fatto nuovo e straordinario, un altro segnale eloquente, dopo i precedenti di Bonn, di Assisi, di Comiso. Con una particolarità: che ieri erano tutti giovani, studenti, in una grande manifestazione voluta, preparata e fatta da soli. I giovani, si dice giustamente, esprimono sempre in modo significativo i sentimenti, i bisogni, gli orientamenti più nuovi dell'intera società. Del suo stato d'animo, anche. Se è così, ieri a Roma si è visto chiaro quale sia questo stato d'animo, quali queste attese.

Devo vedere una manifestazione di giovani così grande? Bisognerebbe forse rianziare al '77, a quel movimento percorso da umori molteplici che, stretto dalle insidie dell'estremismo, si infranse sulle secche dell'ambiguità e della delusione. Oggi tornano, numerosissimi, e si ritrovano sul terreno della lotta per la pace, terreno concretissimo, attualissimo, e così carico di forza innovatrice, nella vita quotidiana, nelle coscienze, nelle idee. Provenienti, certo, da esperienze diverse, e portatori di interessi, di sensibilità, di domande tra loro dissimili. Ma tutti insieme per la ragione e per la vita. Non c'è qui la forza e l'originalità di una nuova stagione?

ROMA — I giovani sono tornati a manifestare nelle strade. Questa la frase attorno alla quale sembra tornare a vivere un nuovo movimento: «Non affidiamo il nostro futuro a chi prepara la guerra». Ieri a Roma queste parole le hanno gridate almeno tremila giovani e ragazze che sono sfilati per le strade del centro a piazza Navona. Sfilano per via Cavour, verso i Fori Imperiali e i negozi sono tutti aperti, la gente sulle porte li guarda passare. «Perché manifestano?». «Contro la guerra, contro i missili, le armi, contro la bomba N». Erano tanti anni che non si vedevano gli studenti in piazza. Oggi, però, sono qui, più numerosi di qualsiasi scommessa della vigilia, sono come nei giorni scorsi erano a Perugia e a Comiso e in tante altre città. In questa nuova grande battaglia contro la guerra sembrano aver ritrovato non solo la voglia

(Segue in ultima) M. Giovanna Maglio

Decisa da CGIL, CISL, UIL una prima risposta di lotta alle pregiudiziali degli imprenditori

Il 23 sciopero generale dell'industria

La giornata di mobilitazione coinvolgerà anche i settori colpiti dalla crisi - La Confindustria dichiara formalmente concluso il negoziato - Lama, Carniti e Benvenuto hanno chiesto a Spadolini un conf ronto conclusivo - A fine mese l'incontro

Oggi treni fermi fino alle 21

Tariffe Fs + 10%

Il Pci: sbloccare la trattativa - In sciopero marittimi e vigili del fuoco

ROMA — Oggi, da ieri sera alle 21, stazioni deserte, treni in deposito. Uno spettacolo insolito anche per chi ha «pratica» di scioperi dei ferrovieri. Di norma c'è sempre qualche treno che circola, senza orario e qualche volta, sembra, anche senza meta. E c'è sempre una piccola folla, nervosa, arrabbiata, delusa che è andata alla stazione nella speranza che l'equipaggio del «suo» treno non sia in sciopero. Oggi niente di tutto questo è successo. I ferrovieri sono tutti in sciopero, i confederali come gli autonomi. E i viaggiatori, informati, hanno disertato le ferrovie. Il traffico riprenderà, con gradualità, alle 21 di stasera. Da tanti anni (quanti è difficile dirlo) non si verificava una situazione tale da indurre i dirigenti del sindacato autonomo ad accettare di proclamare uno sciopero assieme ai confederali. E' successo oggi e c'è l'impegno anche per il futuro di concordare azioni e manifestazioni comuni di tutta la categoria. Ciò significa, di fronte alla prospettiva di un movimento di lotta di lunga durata e di notevole asprezza, che ha prevalso la preoccupazione dei sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil di non far ricadere, con una conflittualità diffusa e permanente, sui viaggiatori e sull'intera categoria, le conseguenze della loro lotta. Ma significa anche, l'intesa fra confederali e autonomi, che lo scontro con il governo sta toccando livelli assai alti e richiede l'unità di tutta la categoria.

Stazioni deserte e treni a «ripaso» non significano, naturalmente, assenza di disagio. Questi ci sono stati e ci sono. La responsabilità di questi illo Giordani (Segue in ultima pagina)

La rottura del negoziato e la parte del governo

Il negoziato tra sindacati e Confindustria è dunque fallito. Il contenzioso è stato trasferito sul tavolo di Spadolini che, negli ultimi mesi, ha dichiarato immemorabili volte di non negoziato e il suo esito positivo, indispensabile fattore della «lotta all'inflazione». Due domande, a questo punto, devono essere poste ed avere una risposta chiara. Perché si è arrivati a questo fallimento e cosa succede adesso. Il fallimento, ratificato nella riunione dell'altro ieri, incombeva da tempo, e va imputato essenzialmente all'atteggiamento della Confindustria o almeno di quella parte della Confindustria che determina oggi l'orientamento e le decisioni. Appena qualche giorno addietro, al convegno di Genova, «gli imprenditori» avevano avuto modo di misurare i problemi di fondo che devono essere affrontati e risolti per ottenere risultati sul fronte dell'inflazione e su quello dello sviluppo; quell'insieme di problemi che vengono riassunti nella necessità di una vera politica industriale.

Ma la politica industriale, le sfide del mercato, le strategie di settore, gli obiettivi per l'occupazione, tutto viene accantonato al tavolo del confronto con i sindacati del lavoro. Si parla solo di costo del lavoro, di scala mobile. Sia la volontà di una parte della Confindustria, o sia il terreno «minimo» comune sul quale gli imprenditori, divisi ed incerti, riescono a ritrovarsi insieme, sta di fatto che l'esito è uno: la ricerca di una rinviata politica nei confronti del sindacato, l'attacco al potere contrattuale e ai livelli di reddito dei lavoratori come la sola via che si vede e si vuole, in sostanza, seguire.

La trattativa con i sindacati, date queste premesse, in realtà non è mai cominciata, fin dall'inizio era destinata a finire nel nulla. La volontà di discutere e negoziare è stata più formale che sostanziale.

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

Al terzo scrutinio con i voti di comunisti, socialisti e Pdup

Il compagno Vetere eletto sindaco di Roma «Continuiamo, è questo che vuole la città»

Astenuti i repubblicani - Nel discorso di insediamento il ricordo di Petroselli

Il compagno Ugo Vetere è sindaco di Roma. E' stato eletto ieri sera al terzo scrutinio coi voti di comunisti, socialisti e dell'espone del Pdup, e con l'astensione dei tre consiglieri repubblicani che sono usciti dall'aula al momento del terzo voto, consentendo così l'immediata nomina di Vetere (39 voti su 77 presenti) che altrimenti sarebbe stata rinviata di un giorno, al quarto scrutinio (che richiede la maggioranza semplice). Appena eletto Ugo Vetere ha preso la parola ricordando innanzitutto la figura e l'opera politica del compagno Luigi Petroselli, e l'impegno di tutta la maggioranza a proseguire sulla strada del risanamento e del rinnovamento di Roma intrapresa cinque anni fa dalla giunta di sinistra.



Il compagno Ugo Vetere

Signor Sindaco, proviamo a guardare nella sfera di cristallo: in due parole, cosa c'è nel futuro di Roma? «Sono ottimista». Ugo Vetere inizia così l'interista, con una risposta secca secca. E in cento minuti filati di domande e risposte torna appena più su questo concetto: «Niente panico di fronte ai problemi giganteschi della capitale più difficile d'Europa, niente paura e niente scuse. Siamo qui per governare, ed è naturale che abbiamo una grande fiducia: sapremo farlo bene; noi siamo ottimisti». Ugo Vetere inizia proprio oggi il suo nuovo lavoro; davanti a lui c'è un compito pesantissimo. Ma non sembra proprio uno al quale fanno paura l'impegno, le difficoltà. Assume quest'incarico in un momento molto difficile, molto duro, in un momento molto triste. E lo dice subito: «E' un vuoto immenso quello che ha lasciato Petroselli. Un uomo, un sindaco, un compagno che aveva qualità straordinarie. Ha lasciato un segno indelebile qui in Campidoglio, un segno profondissimo. Ecco allora il primo sforzo da fare: tirare dritto su quella strada, con tutte le energie. Tirare dritto sulla via aperta da Petroselli, che è stato un sindaco di Roma grandissimo». Cominciamo con le domande. Dicono tutti, anche gli avversari più tenaci, anche i nemici ferozi, dicono che tu sei un amministratore eccellente, che sei stato un assessore al Bilancio perfetto. Voto: dieci e lode. Ma adesso fai il sindaco, e per governare davvero Roma non basta amministrare. Di tu sei anche un politico eccellente? Un filo di imbarazzo, un attimo di esitazione per trovare il tono giusto, e poi risponde, forse appena appena infastidito: (Segue in ultima pagina) Piero Sansonetti

All'inizio della visita in Messico

Berlinguer a colloquio con Lopez Portillo

Dichiarazione congiunta tra PC di Cuba e PCI

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — Il compagno Enrico Berlinguer si è incontrato ieri sera con il presidente del Messico Lopez Portillo, nella sua residenza di Los Dinos. E' questo il primo dei tre appuntamenti del segretario generale del PCI a Città del Messico: oggi terrà una conferenza stampa ai giornalisti messicani e stranieri presenti in questa capitale e domani pronuncerà un discorso pubblico in un grande auditorium della città, nella manifestazione conclusiva del congresso straordinario del Partito comunista messicano. Martedì poi, passando ancora per Cuba, Berlinguer sarà a Managua in Nicaragua.

Proprio ieri è cominciato, dicevamo, il congresso straordinario del PCM. E' il congresso che deve ratificare la decisione del Partito comunista di unificarsi con altri cinque partiti ed organizzazioni in cui è divisa la sinistra in Messico. Ieri si è anche svolto un primo incontro fra i compagni Berlinguer, Rubbi e Sandri e i dirigenti del PCM.

All'aeroporto di Città del Messico Berlinguer era stato ricevuto mercoledì sera dai compagni del PCM che lo hanno invitato: Arnoldo Martínez Verdugo, segretario generale del partito; Pablo Montez e Incarnación Pérez, membri della Commissione politica; Enrique Semo del CC; Cauthencio Sandoval, responsabile della Sezione esteri.

A quel punto ai giornalisti che, malgrado il ritardo dell'aereo di circa due ore, erano ad aspettarlo, Berlinguer ha letto una dichiarazione. Dopo aver salutato a nome del PCI il popolo messicano di cui i comunisti italiani conoscono ed apprezzano le grandi tradizioni democratiche e rivoluzionarie, Berlinguer ha detto che il Messico ha un grande ruolo da svolgere nel continente americano e nel mondo, particolarmente per ciò che riguarda la lotta contro le dittature reazionarie. L'appoggio alla causa della libertà e dell'indipendenza del popolo e le questioni del superamento dei drammatici squilibri tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo o sottosviluppati. E della consapevolezza del PCI il popolo messicano di cui i comunisti italiani conoscono ed apprezzano le grandi tradizioni democratiche e rivoluzionarie.

«A sei anni Elias si trasferisce con i genitori a Manchester, dove riceve il premio Nobel, il padre. Poi a Vienna a Zurigo, in Germania, ed ancora a Vienna, e qui si stabilisce pubblicista i suoi primi scritti e, nel '35, un vasto romanzo che resterà l'unico. Ma nel '38 il dilagare delle persecuzioni razziali e l'imminenza della guerra lo costringeranno a trasferirsi a Londra, dove ancora risiede e scrive, cittadino inglese, in lingua tedesca. «Solo nell'esilio si riesce a capire fino a che punto il mondo è sempre stato un mondo di esuli», appunterà nel '43.

Difficile è ancora oggi non solo definire ma anche circoscrivere l'opera di Elias Canetti, probabilmente, fra i eiventi, il massimo scrittore di ceppo mitteleuropeo. Difficile anche perché dell'immenso archivio di appunti, di agende, e di diari che Canetti viene stipando con meticolosa negligenza dal 1942, senza neanche mai tentare di sistematizzarli, non si è mai occupato e lussureggiante, conosciuto per ora non più che una antologia provvisoria (Die Provinz des Menschen, 1973, tr. it. La Provincia dell'uomo, Adelphi 1978).

Limitiamoci a ricordare, nella fretta impetuosa della cronaca, le sue opere basilari: il romanzo del '35 Auto da fé, tortuosa vicenda di un glottologo viennese che si lascia strappare dalla realtà, isolato fra i suoi libri; Massa e potere.

Ieri a Stoccolma

Ad Elias Canetti il premio Nobel per la letteratura



Nell'oculato dosaggio geopolitico che orienta in modo sempre più esclusivo le scelte della giunta del Nobel, Elias Canetti non si sarebbe bene dove collocato.

Nato nel 1905 a Rusecuk, in Bulgaria, dove il nonno si è insediato emigrando da Edirne (Turchia) ed ha avviato una florida impresa di coloniati all'ingresso, il piccolissimo Elias sente ronzare per le strade le sette otto lingue che hanno corso nella vecchia cittadina, porto ed emporio sul Danubio a fronte della pianura munita (Romania). La sua lingua materna è probabilmente la nona: i Canetti sono ebrei sefarditi, e in famiglia si parla uno spagnolo un po' arcaico, punteggiato di vocaboli turchi. Ma i genitori conversano fra loro in un raffinato tedesco da Jöyer d'Opera.

A sei anni Elias si trasferisce con i genitori a Manchester, dove riceve il premio Nobel, il padre. Poi a Vienna a Zurigo, in Germania, ed ancora a Vienna, e qui si stabilisce pubblicista i suoi primi scritti e, nel '35, un vasto romanzo che resterà l'unico. Ma nel '38 il dilagare delle persecuzioni razziali e l'imminenza della guerra lo costringeranno a trasferirsi a Londra, dove ancora risiede e scrive, cittadino inglese, in lingua tedesca. «Solo nell'esilio si riesce a capire fino a che punto il mondo è sempre stato un mondo di esuli», appunterà nel '43.

Difficile è ancora oggi non solo definire ma anche circoscrivere l'opera di Elias Canetti, probabilmente, fra i eiventi, il massimo scrittore di ceppo mitteleuropeo. Difficile anche perché dell'immenso archivio di appunti, di agende, e di diari che Canetti viene stipando con meticolosa negligenza dal 1942, senza neanche mai tentare di sistematizzarli, non si è mai occupato e lussureggiante, conosciuto per ora non più che una antologia provvisoria (Die Provinz des Menschen, 1973, tr. it. La Provincia dell'uomo, Adelphi 1978).

Limitiamoci a ricordare, nella fretta impetuosa della cronaca, le sue opere basilari: il romanzo del '35 Auto da fé, tortuosa vicenda di un glottologo viennese che si lascia strappare dalla realtà, isolato fra i suoi libri; Massa e potere.

(Segue in ultima pagina) Vittorio Sermoniti



un altro vetero anticomunista: Cariglia

(DAI GIORNALI: «Al comitato centrale del PSDI, conclusosi mercoledì sera, è intervenuto in appoggio a Longo, con un violento discorso anticomunista anche il deputato europeo Antonio Cariglia, che è poi stato chiamato a far parte della direzione del partito socialdemocratico»). Il giorno in cui, anni fa, arrivammo per la prima volta a Trieste sul Gargano era una mattinata stupenda. Cielo e mare parevano tutta una cosa e si confondevano in un profondo e pur delicatissimo blu, appassionato come lo sguardo di chi ama. Ditemmo estasiati al compagno che ci era venuto a prendere: «Siamo in un paese felice», ma quegli si voltò: «Non sempre — ci rispose con passo sconcertato —. Per esempio il 28 marzo 1924...». «Oh, poveretti, vennero gli squadristi?». «No, nacque l'On. Cariglia e di lì cominciò che prima di trasferirsi a Pistoia, la vita con Cariglia non era facile. Conoscevo di tutti, come succede nei posti carigliani andava spesso a caffè in comitiva e, secondo un uso molto frequente nel mondo, e sull'altre, di non minor rilievo, dei rapporti tra l'Europa — e in particolare il movimento operaio europeo — e l'America Latina».

bene dal dire «niente» perché Cariglia subito, all'udire l'occluso mercoledi sera, è intervenuto in appoggio a Longo, con un violento discorso anticomunista anche il deputato europeo Antonio Cariglia, che è poi stato chiamato a far parte della direzione del partito socialdemocratico. Il giorno in cui, anni fa, arrivammo per la prima volta a Trieste sul Gargano era una mattinata stupenda. Cielo e mare parevano tutta una cosa e si confondevano in un profondo e pur delicatissimo blu, appassionato come lo sguardo di chi ama. Ditemmo estasiati al compagno che ci era venuto a prendere: «Siamo in un paese felice», ma quegli si voltò: «Non sempre — ci rispose con passo sconcertato —. Per esempio il 28 marzo 1924...». «Oh, poveretti, vennero gli squadristi?». «No, nacque l'On. Cariglia e di lì cominciò che prima di trasferirsi a Pistoia, la vita con Cariglia non era facile. Conoscevo di tutti, come succede nei posti carigliani andava spesso a caffè in comitiva e, secondo un uso molto frequente nel mondo, e sull'altre, di non minor rilievo, dei rapporti tra l'Europa — e in particolare il movimento operaio europeo — e l'America Latina». u. b.

IL TESTO DELLA DICHIARAZIONE CONGIUNTA PC-CUBA IN PENULTIMA

La Camera approva l'adeguamento del finanziamento ai partiti

Via libera della Camera, ieri, con un voto di larga maggioranza (385 favorevoli, 59 contrari, 7 astenuti) all'aumento del contributo pubblico ai partiti e all'inasprimento delle norme sulla trasparenza dei bilanci. Dopo due mesi e mezzo di battaglia, provocati dall'ostrosismo radicale, l'importante provvedimento passa ora all'esame del Senato che dovrà ratificarne le modifiche. Da quest'anno il finanziamento sarà di 82 miliardi e 886 milioni che, in parte, permettendo di recuperare quanto eroso dall'inflazione. Per quanto riguarda i controlli dei bilanci, la revisione dei conti sarà affidata ad esperti nominati dalle due Camere e non più dai partiti stessi. A PAGINA 2

IN CRONACA